

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 4 (1934-1935)
Heft: 2

Artikel: La nostra Mesolcina
Autor: Bonalini, Carlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-6537>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

LA NOSTRA MESOLCINA

(Conferenza data da **Carlo Bonalini** alla Radio Svizzera Italiana
la sera del 24 ottobre 1934).

In Elvezia, come e soprattutto in terra straniera, è abitudine di considerare il Ticino come l'unico cantone di lingua italiana in Svizzera.

Mentre non si dovrebbe ignorare che quattro bellissime Vallate del Cantone Grigione sono abitate da un popolo che parla l'italiano, ama e conserva il suo bell'idioma, nonchè la fisionomia, le tradizioni e l'architettura di terra svizzera italiana. Esse sono le vallate belle e ridenti di Bregaglia e di Poschiavo, di Mesolcina e di Calanca, che dalle giogaje del Maloggia e del Bernina, del Mons Avium e dell'Adula giù scendono verso mezzogiorno, si aprono in suolo italiano e ticinese e mandano le loro acque cristalline ai bacini dell'Adda e del Ticino. Fra queste Valli non ultima è certamente la Mesolcina, che ha la sua culla lassù sul San Bernardino; tramezzo a quella splendida corona di alte cime, laddove i rigagnoli che scendono dai ghiacciai hanno come un attimo di tentennamento fra i due versanti, quello del Reno e quello del Po, e dove le acque che si direbbe preferiscano il mezzogiorno al settentrione, si riuniscono come in concistoro, formano il bellissimo laghetto alpino della Moesola, che lambe il passo, bacia l'ospizio e rallegra lo sguardo e lo spirito del viandante: poi giù scendono fra quella splendida visione alpina. All'ovest il massiccio dell'Adula di romana memoria, con le ardite creste dello Zapport e coi suoi vasti ghiacciai ad anfiteatro, ad est il gruppo del Tambo coi massicci del Pizzo Uccello e del Lumbreda. E giù scendono quelle acque dal bel nome di Moesa fra le due corone di monti magnifici, ciascuno dei quali ha una forma tutta particolare e reca allo sguardo del viandante una nota di nuova bellezza. Giù scende la Moesa, per i dirupi, sorpassando ostacoli e balzi, orridi ed abissi, per poi raggiungere i villaggi che saluta, passando, qua e là anche rumorosa ed irrequieta, finchè dopo aver compiuto il percorso di una cinquantina di chilometri, giunge allo sbocco della Valle, in territorio d'Arbedo, e là si unisce e si fonde col Ticino.

Ambedue le catene di monti sono attraversate da numerosi passi alpini, taluni abbastanza comodi, che datano dai tempi dell'antica Roma; altri erti e faticosi che congiungono i paesi di Mesolcina ad oriente con la confinante Valle italiana di San Giacomo e col bacino superiore del Lago di Como: ed a tramonto con la Calanca.

La mite e rude Calanca, che con la Mesolcina ha sempre formato un insieme intangibile seguendone in ogni tempo le sorti buone o cattive. E della quale questa sera, per ristrettezza di tempo non mi è dato di poter parlare.

Bella e interessante, la Mesolcina. Per il turista amante dei panorami svariati e suggestivi: per il naturalista in cerca dei più doviziosi campi di piante e fiori, di caratteristiche formazioni di strati e di pietre multicolori: per lo studioso e l'artista che vuol visitare gli avanzi medioevali, torri e castelli, murate e cimeli, oppure gli

archivi ricchi di documenti e pergamene. Per l'archeologo alla ricerca delle tombe e degli abituri, dei vasi e dei monili della preistoria. Per gli stanchi ed i convalescenti bisognosi di ritemperare il fisico e di innalzare il morale alle balsamiche arie dei boschi e delle pinete. Per tutti coloro, insomma, che amano la bellezza di natura: le valli ora fresche e boschive, ora strette e rocciose, i verdi pascoli, i campi e torrenti e cascate che precipitano garruli ed allegri, i rivi che scorrono fra le pietraje dei conici di deiezione o sui dolci pendii verdeggianti. Su in alto poi le cime imponenti, le eterne nevi, le roccie formidabili e taglienti che sporgono dai nevai, i panorami indimenticabili, ricchi di toni e di colori, generosi di dolci, indimenticabili impressioni.

Si accede nella Valle con la carreggiabile che fu terminata nel 1821 sotto la direzione tecnica dell'ing. ticinese *Giulio Pocobelli*; strada che, prolungandosi fino a Coira ed oltre, costituì un'importantissima via delle genti da sud a nord. Nonchè con la bella Ferrovia elettrica a scartamento ridotto Bellinzona-Mesocco, costruita dal 1905 al 1907.

Tre chilometri a settentrione della Turrata Bellinzona, della quale la Mesolcina è economicamente tributaria, si entra nella Valle, dove già subito l'occhio incomincia a dilettarsi del panorama di monti che, man mano si prosegue, va divenendo sempre più interessante e superbo. Ecco *Lumino*, graziosa terra ticinese che fu già grigione. Siamo a 270 metri s/m. Poi il minuscolo, solatio *Monticello*, ricco di sole e di frizzante nostranello. Poscia *San Vittore*, ridente ed ameno con le sue belle case, e la pregevole, antica *Collegiata*, e la *Torre* medioevale di *Pallas* che domina sur una roccia. Quindi eccoci a *Roveredo*, capoluogo del Distretto. Si adagia sulle due sponde della Moesa, allo sbocco della sua Valle Traversagna, ricca di boschi, di pascoli e maggenghi. Bello, quel nostro borghetto, con tutta quella teoria di dolci pendii, coi due granitici ponti, uno millenario, l'altro moderno della Ferrovia; con le sue vecchie case dalle linee caratteristiche ed i suoi palazzi ed i suoi portici vetusti e le sue otto chiese, in parecchie delle quali gli architetti di Roveredo e di San Vittore trasfusero l'animo loro vivace e riboccante di fervide immaginazioni e di misticismo. Quelle stesse maestranze della Bassa Mesolcina che nei secoli passati eseguirono tante opere monumentali del barocco nella Germania meridionale, nella Austria, nella Francia. Interessante, Roveredo, per la sua storia. Ecco i resti del *Castello Trivulzio*, già sontuosa sede dei De Sacco, signori della Valle fino al 1840, e poscia dei Trivulzio. Le due magnifiche pile dell'acqua santa, che oggi costituiscono due gioielli della Collegiata di Bellinzona, provengono da una delle parecchie artistiche fontane a zampilli che ornavano il parco di quel dovizioso palazzo. Ecco, accanto all'antico ponte, la vecchia *Zecca*, ora adibita a Pretorio, dove i Trivulzio battevan moneta. Ed ecco i resti della torre ed il *Castelletto di Befeno* colle vestigia dell'antico sbarramento; e, su in alto, ad oriente, le rovine della *Torre di Boggiano*. Roveredo, si può dire, è anche un centro di studi. Oltre alle Scuole comunali c'è la Scuola secondaria e Prenormale, c'è il Collegio Sant'Anna che già esiste da vecchia data e che continua la tradizione della antica scuola latina che fioriva già nel XVI. secolo, e del Ginnasio de Gabrieli, fondato nel 1747.

Ad un chilometro da Roveredo sbocca la mite *Calanca*, dove quella buona popolazione alpina che trascina una vita di lavoro e di sacrificio, chiede con ragione delle migliori vie di comunicazione o delle filovie per i comuni sprovvisti di carreggiabile. Due di questi si trovano a 1400 metri s/m.

Castaneda e *Santa Maria*, i due ameni comunelli calanchini che dalle falde del Groven guardano la Bassa Mesolcina, sfoggiano le loro belle chiese. E la millenaria *Torre di Calanca*, dall'alto protegge i due paeselli con la necropoli etrusca oramai celebre.

Poi viene il villaggio di *Grono* con le tante belle case ed i palazzi che dicono l'antica dovizia. E la *Torre* medioevale *Fiorenzana*, dove nel 1406 il magnifico conte Alberto de Sacco, signore di Mesolcina, di Bellinzona e Blenio, veniva assassinato.

Un clima del tutto meridionale, nella Bassa Valle: i vigneti s'inerpicano fin su in alto. L'uva volpina ed i granati sbucano dai fessi delle rupi. Vediamo il pesco ed il gelso, e negli orti fioriscono le camelie e le mimose, le magnolie e il glicine, il cactus e le palme, il limone e lo zafferano. Ed i noci, all'ombra dei quali canta la cicala. E castagneti, e su, tra elci e querce, gli arbusti, il faggio, il tiglio e l'avelano, l'ontano, i maggesi pittoreschi e, più in su ancora, i folti boschi di larice e d'abete bianco e rosso. Sul versante est, nel mezzo dei profumati boschi resinosi, a 1400 metri vediamo *Monte Laura*, stazione climatica e ameno e piaciutissimo ritrovo di una numerosa colonia estiva. — Poi su, un po' in fretta, verso la Valle media: *Cama* e *Leggia*, due graziosi villaggi gemelli, al disopra dei quali si adagia, fra i vigneti ed i castagneti, *Verdabbio*, ameno e silenzioso, già rinomato per il suo vino bianco.

Ecco le cadenti ruine del *Castello di Norantola* che ci guardano e par che dicano ai passanti: «Deh, non lasciateci cader del tutto...». Esso era la sede del ramo cadetto dei De Sacco.

Poi ecco il *Piano di Verdabbio* colla sua ferriera oramai tramontata. Ed ecco *Sorte*, dove sorgeva la murata che sbarrava la Valle. A *Lostallo* ed a *Cabiolo* più non cresce quasi la vite; ma vi si accentua l'allevamento del bestiame e la gente manifesta una salutare emulazione per il progresso e l'incremento in questo importante ramo dell'agricoltura.

Poco più in su ecco lo spettacolo grandioso, superbo della *cascata di Bufalora*, una delle più belle della Svizzera.

Sbuca da un antro roccioso formando un primo getto che precipita in una marmitta dell'epoca glaciale, dove si svolge una specie di cateratta. Poi si alza verso valle come immane zampillo che si sfascia nell'aria in finissimo polvischio d'argento e forma mille fiocchi luccicanti, morbidi e candidi come lana di agnello, che giuocano, cadendo, e vengono ad adagiarsi mollemente sulla roccia sottostante, ridando poi corso al torrente....

Mentre sur un promontorio ammiriamo la bella chiesa di *San Martino di Soazza*, che domina la Valle sottostante e spicca, nel suo biancore e nelle piacevoli sue linee, nello sfondo verdeggiante.

E su e su, ecco il villaggio di Soazza, ameno e caro che, costruito sui declivi di una formazione geologica stranamente graziosa, si adagia sulle curve della strada maestra e delle tante stradicciuole antiche che si insinuano in ogni dove, seguendo la bizzarra forma della montagna, in un trionfo di verde.

E qui si presentano all'occhio, in un quadro grandioso, indimenticabile, le celebri ruine del *Castello di Mesocco*. Tale è l'impressione che quel vecchio maniero profonde che l'occhio vi si sente come avvinto ed il pensiero vola verso quel cupo medioevo che lo vide forte ed inespugnabile rocca. Eretto sur una ripida scogliera che sbarra trasversalmente la Valle, più che un castello quel maniero era una vera e propria piazzaforte inespugnabile, la cui origine sale all'epoca di Roma dei Cesari.

Fu sede e roccaforte dei *Baroni de Sacco*, fino al 1480, poi del Conte di Mesolcina *Gian Giacomo Trivulzio*, il grande condottiero delle 18 battaglie, vincitore di Novara e Marignano, che debellò, fra altri molti, il suo cordiale nemico Lodovico il Moro.

Ai piedi del Castello troviamo l'antica chiesa di *Santa Maria*, già cara al Trivulzio, che la abbellì con pregevoli affreschi, tutt'ora in perfetto stato. E dietro al

maniero, giù fra le fondi roccie, scorre e scroscia cupamente la Moesa: mentre nel soprastante pendio del Pombi ridono al sole le cascate d'argento.

Saliamo. Ecco *Mesocco* a 750 m., con tutte le sue caratteristiche di un bello e grande paese alpino. Dicesi che per estensione di territorio sia il più vasto comune della Svizzera. Più grande ancora del Cantone di Zugo. Si presenta lindo e piacevole, nell'insieme delle sue parecchie frazioni. Dolci declivi prativi, pingui ed ampi pascoli, interrotti da macchie di conifere. La bella chiesa di *San Pietro*, ergentesi sur un poggio, vi domina. Giù in basso, vicino al Ponte Moesa, *quella dei Cappuccini*, che recentemente fu restaurata. E sulla sinistra del fiume *quella di Andergia* con una pietra sepolcrale dell'epoca preistorica. Belle costruzioni moderne ed antiche, fra le cui ultime emergono i due *palazzi degli a Marca* che contengono ricordi e cimeli dei secoli passati.

Continuiamo la strada in un succedersi di curve e risvolti fra un verde delizioso. Si giunge a 1400 metri sul *Piano di San Giacomo*, verde e ridente col suo simpatico alberghetto familiare, colla sua antica chiesetta alpestre e con la Moesa che, come per riposarsi dell'agitato passaggio fra le balze ed i dirupi soprastanti, scorre, per un paio di chilometri, lenta e piana: e riprende forza per affrontare gli scogli ed i burroni sottostanti....

E su e su per le curve, fra un panorama sempre svariato di cime e di creste, di valli e cascate, fin che a 1626 m. s. m. eccoci alla meravigliosa conca del villaggio di *San Bernardino*: celebre per l'imponente maestà del panorama alpino, per la ricchezza e la straordinaria varietà della sua flora, un ornamento d'infinita bellezza. Per le deliziose passeggiate, le numerose escursioni e le scalate delle alte vette, per l'aria pura, profumata dai folti boschi resinosi e dalle tante erbe balsamiche, per i comodi e buoni alberghi che, soprattutto d'estate, rigurgitano di turisti e villeggianti. E finalmente per la sua *sorgente* ferruginosa, acidula, ricca di sali e di fosfato.

Da San Bernardino la strada sale per l'erta china che man mano assume l'aspetto di selvaggia asprezza. Ecco il laghetto del quale già ho parlato, ecco i ghiacciai, e l'Ospizio, dolce ed ospitale, che già accolse migliaia e migliaia di passeggeri, fra i quali delle celebrità di tutti i tempi. Non escluso, nel 1910, il Duce d'Italia che, in cerca d'occupazione, varcava a piedi il monte e lasciava scritto, sul libro dei passanti, il nome suo: *Benito Mussolini* e l'aggiunta: « muratore ».

Devo dire che è ben poca cosa questa mia povera descrizione, quando si pensa che poeti e prosatori d'alta fama già decantarono le bellezze di questa Valle. Da *Antonio Fogazzaro*, che sui dolci colli del San Bernardino scriveva la sua opera poetica « *Miranda* », a *Corrado Ferdinando Meyer* che definiva la Mesolcina come la più bella valle del Grigione, ad *Enrico Federer*, che alle bellezze della Mesolcina, alla sua storia ed ai suoi uomini dedicava pagine magnifiche e vibranti di entusiasmo.

E fu anche terra ospitale ai profughi ed ai perseguitati del risorgimento italiano. *Ugo Foscolo*, che per sfuggire alle ricerche dei segugi dell'Austria riparò in Svizzera, fu a Roveredo per oltre un mese nel 1819 sotto l'egida dell'illustre governatore Clemente a Marca, poscia a Cabbio, ospite della Famiglia Tonolla. Fu in Mesolcina che il grande poeta scrisse i suoi discorsi sulla servitù d'Italia. E della Mesolcina che lo ospitava egli scriveva delle pagine che onorano la Valle ed il suo popolo.

E quanti altri trovarono in questa Valle e specialmente a Roveredo, ospitalità. Dal poeta *Diego Piacentini* al marchese *Stampa-Soncino*, dall'ing. *Pietro Giudici* al dottor *Paolo Ripoldi*, dall'abate *Giovini*, che in Grono redigeva, nel 1841, il giornale « *l'Amnistia* », al conte *Grillenzoni*, dall'abate *Malvezzi* all'apostolo di libertà

già deputato e Vice-Prefetto *Francesco Bonardi*, le cui spoglie riposano a Roveredo, nel sacro della chiesa di San Giulio. E nel cimitero di Roveredo riposano pure le spoglie dello storico ticinese *Emilio Motta*, per il quale Roveredo era come la sua seconda patria. Alla sua imperitura memoria la Valle ha dedicato una lapide che si trova immurata nel Palazzo della Scuola secondaria.

Data la loro situazione geografica sembra strano che Mesolcina e Calanca non appartengano al Ticino. Ciò va ascritto al fatto che da oltre sei secoli esse seguono le sorti della Repubblica delle Tre Leghe, alla quale son rimaste fedeli sia nei buoni tempi che nei grami. Esse non furono mai vassalle nè baliaggi di chicchessia. Il loro popolo che sente profondamente l'amore alla libertà, ebbe sempre la sua voce in capitolo anche durante la signoria dei de Sacco e dei Trivulzio. E certo è che i baliaggi ticinesi avranno in quei tempi invidiato le sorti loro.

Risorse principali sono l'agricoltura ed i boschi e un po' d'industria turistica, specie nell'Alta Valle.

L'emigrazione a Parigi e nel Belgio, che fino ai tempi dell'anteguerra era molto accentuata, è ora quasi scomparsa, mentre attualmente si segue la corrente dell'emigrazione ticinese, che preferisce la Svizzera interna o la lontana California.

Alcune altre poche, modeste industrie e l'artigianato, che un tempo erano floridi, sono andate in decadenza man mano che le macchine dei centri industriali seguivano la loro corsa ascendente. Ora non rimane che una fabbrica di birra a Grono, qualche ferriera che vivacchia ancora, le segherie, alcuni laboratori di lavorazione del legno ed un residuo di artigianato che, bisogna riconoscerlo, si è fatto onore in occasione della riuscitissima Esposizione Agricola e Industriale tenutasi in Roveredo nel 1933.

In essa anche si mostrò con bel successo, ciò che possono dare l'allevamento del bestiame, la viticoltura, l'orticoltura, l'apicoltura e la frutticoltura valligiani.

Ma l'agricoltura soffre, in Mesolcina, in proporzioni maggiori che non nel Ticino. E soffre l'artigianato, e soffre, in generale, tutta quanta l'economia della Valle. Non si può dire che il Governo di Coira non faccia del suo meglio per aiutare. Ma quella benedetta barriera del San Bernardino a settentrione e quell'altra dei confini cantonali a mezzogiorno pongono la Valle in una specie di isolamento che sovente avvilisce. Quando si pensa che per portarsi a Coira in ferrovia è duopo, al Mesolcinese ed al Calanchino, attraversare ben sette cantoni.....

Tale isolamento si sente assai anche in quanto concerne l'orientamento professionale ed il collocamento della nostra gioventù. Chè dell'organizzazione d'oltre San Bernardino ben poco o nulla può approfittare la Mesolcina. Ed a Bellinzona non si può far capo.

Un rimedio vi sarebbe, molto semplice, per migliorare un po' questo stato di cose. La Mesolcina, pur rimanendo fedele alle sue tradizioni di Valle grigione, dovrebbe col consenso del suo Governo, condividere col limitrofo Ticino tutta l'organizzazione ed il movimento concernente l'agricoltura e l'orientamento professionale. La cosa sarebbe fattibile senza menomamente tangere o modificare i confini cantonali.

Oltre al trovarsi alle porte del Canton Ticino, la Mesolcina ha con esso in comune la lingua, le tradizioni, gli usi ed i costumi, i sistemi di lavorar la terra, il clima ed il carattere. Un ben regolato lavoro in comune nel campo agricolo e nel campo professionale non potrebbe quindi che riuscire di grande giovamento.

Qualche passo già si è fatto verso questa soluzione, chè già molti agricoltori mesolcinesi si sono inquadriati nelle organizzazioni del vicino Ticino, specie nel campo della viticoltura e dell'agricoltura. E se ne trovano contenti. Perchè dunque non generalizzare il sistema pratico e razionale che la natura stessa ci detta?